

NOVECENTO



A PESCA DI RANOCCHIE

di Laura Rossi

In questo nostro terzo incontro con il passato, siamo stati lieti di ascoltare il racconto di Santina Nardelli, nata a Carraia nel 1927, quando i morsi della fame e del freddo erano gli abituali compagni delle lunghe e pesanti giornate in campagna. Premettendo che Santina, è mia nonna, avverto coloro che leggono, che mi resterà molto difficile darle del Lei e invitarla a rispondere ad una fattispecie di intervista... quindi... ricordando i miei infantili “perché?” “e poi?” ...”e dopo?” che seguivano ai suoi affascinanti racconti di quando era piccola, non mi resta che chiederle per l’ennesima volta:

“Dai nonna racconta...”

“Quando avevo circa 9 o 10 anni, io e la mia vicina di casa, Giuseppa, andavamo spesso a pascolare le pecore. Le portavamo laggiù in fondo, vicino al lago in degli spazi molto grandi dove trovavano erba in abbondanza. Noi per ammazzare il tempo, univamo l’utile al dilettevole, e ci avventuravamo a pesca di ranocchie. Quanto mi divertivo! Ripenso a questi ricordi come ai momenti più belli e divertenti della mia infanzia! Ci incamminavamo verso la forma acquitrinosa, fino a quando, si vedevano i saltelli delle rane, appena tuffate perché spaventate dal rumore...e noi giù a piedi nudi nell’acqua.. attente a seguire la scia della ranocchia ormai intrappolata dalle sue stesse tracce! Prendine una, e poi un’altra e un’altra e via e via... a volte si arrivava gloriosamente ad un lauto bottino di 2 o 3 kg di ranocchie...pronte per una succulenta cena.

Appena pescate, le sistemavamo immediatamente rompendogli la zampetta posteriore così da ottenere un’ottima e precisa pulitura. Poi una volta fatti dei lunghi spiedini, si lasciavano le ranocchie a bagno nel rigagnolo d’acqua, fino a che, all’imbrunire, la nostra attenzione tornava alle pecore.

Ancora sento, come fossi lì, le urla di gioia della mia mamma e dei miei fratelli nel vedere il mio sacchettino di rane! Ciò significava che per quella sera, avevamo qualcosa per cena, e forse avremmo potuto accontentare quel brontolio dello stomaco che raramente ci lasciava in pace...

Ricordo tutto ciò con lucidità e sempre con tanto piacere, perché la pesca delle rane era una delle rarissime occasioni che mi permettevano di veder sorridere la mia famiglia, e di poter condividere in compagnia dei miei fratelli un clima di festa..

Ma il mondo è cambiato, oggi nessuno va più a pesca di rane, e la grande maggioranza dei buongustai odierni, inorridisce al pensiero di un certo tipo di cucina. O ra come ora, arrivata a 80 anni suonati, non mi resta che serbare nella mia mente questi ricordi preziosi, ricordi di giochi, di amicizie e di scorpacciate che, nonostante oggi siano all’ordine del giorno, non portano con se quel gusto e quel sapore che io riscontravo solamente nel piatto di ranocchie in umido.

Ringrazio mia nonna, e non nascondo che, anche questa volta mi verrebbe da chiederle: ... E poi? ... E Dopo?